Anno I. - N. 21 Udine - Sabato 8 agosto 1896 Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
„ „ semestre . . . . „ 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

L'IMMOBILIARE

L'*Adriatico* d'oggi dedica il suo articolo di fondo al capo dell'Immobiliare. I giudici del tribunale dichiarano disastrosa, dolosa, fraudolenta l'opera degli amministratori e questi, si chiede il giornale veneziano, perchè non vengono puniti?

Noi invece chiediamo: dopo i fatti della Banca Romana, dopo l'inchiesta dei sette, dopo messe a nudo tante colpe, dopo che queste non sono state punite perchè si dovrebbero punire gli amministratori dell'Immobiliare? Sarebbe un privilegio odioso.

I portatori di titoli svizzeri, francesi, tedeschi, colpiti di tanta mala fede, forse crederanno giusto sia irrogata in Italia quella punizione che non mancherebbe nei loro paesi. Ma essi non conoscono bene l'Italia. Qui si chiamano denigratori del credito italiano, sollevatori di scandali, nemici della patria quelli che alzano la voce contro coloro che defraudano i pubblici istituti e lo stato e si grida loro l'ostracismo addosso. La società dominante, gli amici dell'ordine dicono che l'ordine e le istituzioni esigono che si taccia, che si copra, che si paghi e che si faccia la guerra in Africa.

Intanto da questa società ogni giorno escono nuovi disastri del credito e dell'economia nazionale.

Come dai fondi putridi dell'acqua stagnante sorgono ad una ad una, continuamente le bolle di gaz alla superficie ed accusano la melma putrescente che sta di sotto, così alla superficie di questa società che si chiama d'uomini savii e patrioti *veri*, sorgono ad uno ad uno continui gli scandali, le bancarotte, le malversazioni.

Credete che perciò abbia a venire il momento del *redde rationem?* Sì, verrà, ma è lontano! Frattanto una gran quantità di buona gente si lascia e lascierà immiserire dalle camorre e seguiterà a credere che noi democratici vorremmo tutto distruggere e danneggiare il nostro paese.

E così sia; vadasi innanzi ancora; vedremo quali saranno gli ultimi effetti. Voglia Iddio che nell'ora in cui finalmente le coscienze si rivolteranno e si confesserà che avevamo ragione, ci sia ancora qualche cosa da salvare.

Le origini della proprietà

La proprietà trae origine dal risparmio; il capitale è lavoro risparmiato.

Ecco una massima santa di sana economia. Ed ecco un fatto che la conferma una volta di più.

A Milano fu, giorni sono, dichiarata in contravvenzione la ditta in prodotti chimici — *Erba* — ricca a milioni, perchè questa onesta ditta, contenta di aver ottenuto dal governo, per concessione speciale, il sale comune necessario alla propria industria, a lire 3.45 per quintale, non si curava, come era suo obbligo, di sofisticarlo.

Ora noi facciamo queste considerazioni.

Il sale costa al governo poco più di una lira al quintale, egli lo fa pagare al popolo 40 lire, lo cede adulterato agli agricoltori e dato una serie di pratiche burocratiche a lire 12 al quintale, onde ne usino pel bestiame, ed alla ditta Erba e ad altre ditte esercitanti industrie affini, protette, è bene avvertirlo, dai forti dazi di importazione — lo rilascia gentilmente per lire 3.45, quasi a prezzo di costo.

Ma, dicono i testoni dell'ottimismo, bisogna proteggere le industrie nazionali?

O non è forse più necessario proteggere l'agricoltura e migliorare l'alimentazione di tutti.

Così pochi industriali accumulano milioni confermando la teoria, che i ricchi divengono sempre più ricchi, i poveri sempre più poveri, e non contenti dei favori, che si scambiano cogli uomini al governo, rubano a man salva in barba alla legge.

Il governo non può pensare a tutto. Egli bensì regala quasi 10000 quintali di sale all'anno alla ditta Erba, che per ironico compenso lo inganna, ma però ha cura, mediante i doganieri, che le povere donne delle rive adriatiche, non rubino l'acqua del mare per convertirla economicamente in sale.

Ma qui si tratta di contrabbando perdio il contrabbando è un reato, non una contravvenzione.

Ecco la risposta della gente così detta dell'ordine.

Non è però la nostra.

Provvedimenti a vantaggio dei lavoratori IN SICILIA

L'on. Codronchi ha diramato due circolari di cui crediamo bene tener parola perchè intese a togliere abusi di cui non è nuova l'eco fra noi.

È invalso fra gli industriali delle zolfare siciliane l'uso di corrispondere agli operai la maggior parte della mercede con somministrazione di derrate alimentari, che gli operai stessi appunto perchè questo sistema è imposto, devono accettare qualunque sia la loro qualità ed a qualunque prezzo vengano vendute. Così questa forma di pagamento, che potrebbe essere lodevole se praticata al solo scopo di fornire il vitto ai lavoratori, là dove essi, per la lontananza dei centri commerciali, avrebbero grande difficoltà di trovarlo, diviene invece una nuova riduzione delle mercedi, ed una speculazione illecita degli industriali.

Questo sistema, fra noi non è comune, però non è nuovo e ci ricordiamo di averlo trovato nei lavori di costruzione di alcuni tronchi stradali della Carnia.

Il secondo abuso che l'onor. Codronchi vuole energicamente reprimere in Sicilia, consiste nella violazione della legge del 1886 e del relativo regolamento sul lavoro dei fanciulli, specialmente per ciò che concerne i limiti d'età, la prova dell'attitudine fisica, e l'orario massimo applicabile. Le disposizioni di quella legge non preoccupano gli esercenti delle zolfare e perciò essi sono chiamati ad osservarle.

Fra noi non sembra che gli industriali commettano questo abuso, tanto più che nel passato febbraio alcuni di essi furono appunto colpiti per la violazione della legge sopra ricordata.

Auguriamo che l'on. Commissario civile della Sicilia, continui, e si preoccupi anche dei mali peggiori.

AI NOSTRI COLLABORATORI,

Noi vogliamo essere letti; per esser letti bisogna essere brevi; siate brevi.

Polemica utile

Il nostro articoletto *Il tributo degli affamati* del numero 18 luglio p. p. ha richiamato l'attenzione di una *persona molto competente sulla questione*, che sotto il trasparente pseudonimo di *Agricolus* ci fulmina, dalle colonne del *Giornale di Udine*, una scarica di contro argomenti, che ben merita una nostra risposta.

E lo faremo con una serie di articoli, in cui svilupperemo le nostre idee, che sono poi quelle di una sana e forte democrazia, sotto il punto di vista della teoria e della pratica, dell'economia pura e del trattato delle coltivazioni (per dire con brutta parola didattica quello che si diceva un tempo agricoltura).

Oggi ci limiteremo a tentare di ritorcere gli argomenti addotti da *Agricolus* contro le nostre parole, troppo brevi forse, ma certo efficaci e dense di pensiero.

Non è speciosità, nè malignità dire che col dazio protettore si favoriscano pochi, per danneggiare molti. Sieno o non sieno molti i piccoli proprietari e fittavoli, questo non importa. Ci dimostri piuttosto *Agricolus* se è capace, che i consumatori di grano sono in numero minore od eguale dei diretti o indiretti produttori. Lo faccia, e noi gli daremo ragione.

Il caro dei viveri è una fortuna pel contadino. Ecco una teoria strana assai e che manifesta il *provincialismo* dell'autore. Naturalmente, in Friuli, nell'alto Friuli anzi, ciò è vero, come sarà vero dove predomina la piccola proprietà o il piccolo affitto in danaro. Quanto più si ricava dalla vendita, tanto più rendita si ritrae, tanto meglio si paga l'affitto, tanto più rimane in famiglia; è elementare.

Ma spinga un pò il nostro contradditore, spinga un pò lo sguardo oltre i limiti di questo ambiente economico rurale, guardi alle provincie italiane dove predomina il latifondo, la grande proprietà, la conduzione diretta, il grande affitto; pensi alla tendenza dell'agricoltura ad industrializzarsi, tendenza della quale, anche noi, in Friuli, abbiamo qualche esempio, e poi dica francamente se quel suo argomento regge alla critica.

Agricolus prima del *Paese* — non ci vuole una gran bravura davvero, siamo così giovani, — aveva deplorato il reale, profondo malessere delle classi lavoratrici del suolo. Ebbene noi ammiriamo il verbo *deplorare*, ma ammiriamo più il verbo *migliorare*, e siccome crediamo che *col* sistema invalso non si migliori, ma si peggiori, così cerchiamo, del nostro meglio, a parole oggi, coi fatti forse domani, di far si che non si continui nella via pericolosa.

Ci preme ora far notare al signor *Agricolus* che egli ci fa dire cose che non abbiamo detto. Non abbiamo detto che l'emigrazione, la pellagra, la delinquenza abbiano causa efficiente nel dazio d'entrata sul frumento. Abbiamo detto che non è vero, quel che si scrisse e si disse dagli apostoli delle *armonie sociali*, che la proprietà, meglio compensata da una misura protettrice, avrebbe riversato il beneficio sulle classi lavoratrici, ed abbiamo invocata la prova della statistica, colle cifre del Bodio, sulla emigrazione, la pellagra, la delinquenza, che, indici del malessere sociale - è vero o no? - sono in continuo aumento.

La nuova teoria di *Agricolus* sulla distribuzione della delinquenza nelle classi sociali, meriterebbe uno studio speciale. Come si fa a dire, all'alba del ventesimo secolo, con tanta luce di scienza e tanta facilità di sapere, che la delinquenza è *forse* maggiore nelle classi alte che fra le masse popolari? Magari fosse vero, ma pur troppo è il contrario, ed è logico che così sia.

Agricolus ammette l'influenza perniciosa del dazio sul progresso agricolo, ma non ammette che in Italia questa influenza non sia avvenuta, nè abbia potuto avvenire. Tanto è vero, egli dice, che malgrado il dazio il valore del grano si mantenne sempre basso. Tanto non è vero, diciamo invece noi, che, mentre nel 1886 il grano valeva 18 lire, nel 1896 raggiunse le 25 lire al quintale.

Noi non abbiamo detto che bene sarebbe se in Italia il frumento valesse 12 o 14 lire al quintale! Crediamo anzi, guardi *Agricolus* cosa crediamo, che una protezione la quale valga ad attenuare le conseguenze della fatale industrializzazione intensiva delle terre vergini estra-oceaniche, frutto necessario, inevitabile del sistema capitalistico, sia utile e necessaria. Ma crediamo anche non giusto nè equo che si aumenti il prezzo del pane quotidiano del 50 e più per cento mediante il dazio, per proteggere la *rendita*, e crediamo colpevole il desiderio, manifestato anche da *Agricolus* in altro suo articolo, che abbiasi ad aumentarlo.

Alla chiusa del nostro articoletto il nostro autore oppone: *non è la miglior tattica di combattimento arrampicarsi sugli specchi in cerca di torti nel campo opposto, e di rinunciare alla sincerità per combattere gli avversari. Le fondate censure che possono giungere dall'altra parte non giovano ma nuocciono.* Benissimo detto, ma è ancora dello stesso parere l'articolista? ci siamo noi arrampicati sugli specchi, o non piuttosto abbiamo addotto argomenti e fatti?

E riguardo alla mancanza di sincerità, che egli ingiustamente ci rimprovera, e della quale ci accusa servirci per combattere gli avversari, permetta che ripetiamo nel loro testo, quelle poche righe che noi riportammo allora in sunto ed a memoria.

« Noi non abbiamo il diritto di accrescere il prezzo delle sostanze necessarie all'alimentazione del popolo, per aumentare la rendita dei proprietari. Noi non abbiamo il diritto di fare una grande prelevazione dal fondo dei salari, affine di crescere il fondo della rendita. Non sarebbe questa giustizia sociale; questo non è nè potrà essere mai l'ideale di un paese libero e di una sana democrazia ».

Chi le ha dette? Un democratico, un socialista, certamente uno scamiciato.

Appunto, appunto, signor *Agricolus*, fu il defunto ministro Magliani.

Uno del "Paese"

CRONACA PROVINCIALE

Da Sacile.

7 agosto.

La scuola Normale.

Non sappiamo che ne sarà col nuovo anno scolastico della nostra scuola Normale, un giorno tanto fiorente (i bei tempi di Mancini!) ed ora ridotta con pochissimi alunni. Questo crollo, oltre che all'abolizione dei corsi preparatori devesi attribuire all'incuranza ed alla gretta taccagneria del comune, che sempre, in ogni occasione, si mostrò restio od avverso a quelle concessioni che avrebbero assicurato la vita di una istituzione che onorava la nostra città. Ad ogni modo piuttosto di avere una scuola Normale quasi deserta è meglio avere niente. Che ve ne pare?

Alfio.

Da Villa Santina.

7 agosto.

Le delizie del dazio consumo.

I vostri articoli sul dazio consumo furono con vera compiacenza letti da questi poveri montanari che specialmente in oggi si vedono vessati in mille modi da una serqua di agenti, ricevitori, commessi, che giorno e notte con tracotanza inaudita entrano nelle case degli esercenti, commettono delle vere e nauseanti fiscalità, eseguiscono ridicole perquisizioni, e quando restano con tanto di naso per l'infruttuosità delle loro ricerche, sono capaci d'inveire contro il malcapitato oste perchè non fu tanto minchione di lasciarsi cogliere in fallo. E non crediate mica ch'io esageri. Potrei narrarvi fatti dolorosi; vi basti questo: A Tolmezzo due anni fa si discusse un processo intentato dagli appaltatori del dazio consumo ad un povero uomo che si lasciò trovare mezza bottiglia di Marsala che aveva acquistato, dietro *ordinazione del medico*, per la moglie ammalata. Che volete di più?

Voi che sì nobilmente lottate contro tutte le tirannie, battete duro e mantenete la guerra a fondo contro il dazio e contro gli esosi appaltatori.

Don Pedro

CRONACA CITTADINA

Dazio consumo.

V.

Levare le barriere: ecco l'ideale, a senso nostro, che è destinato a rigenerare economicamente la città, a ridare ai suoi commerci il perduto splendore, ad aumentarne le attrattive, ad accrescerne il movimento.

Questo dovrebbe essere il cardine del programma di una amministrazione democratica.

Il cammino dei secoli ha aperto all'attività del pensiero umano nuovi orizzonti, ha segnate nuove conquiste, e quello che non pare possibile oggi, da qui a dieci anni, diverrà necessario.

Finchè il popolo soffre le più grandi privazioni e non conosce della civiltà moderna che l'inesorabile rappresentante del fisco, è inutile parlare di pace sociale e di prosperità economica.

All'abolizione del dazio, che diverrà presto necessità assoluta, si sarebbe arrivati lentamente, senza scosse pel bilancio comunale, passando pel sistema della sua esazione diretta, siccome quello che avrebbe additato i mezzi per raggiungere lo scopo finale.

E l'esperimento non avrebbe presentato alcun pericolo, imperocchè la tassa colpisce il consumo — ed il consumo aumenta sempre in ragione diretta dell'aumento delle popolazioni.

Questo fatto economico costante, coll'appalto, va ad esclusivo beneficio dell'impresa, poichè l'aumento delle popolazioni importa aumento di consumo e questo, aumento di introito sul quale il comune non ha partecipazione di sorte.

Se l'impresa allo spirar d'ogni quinquennio trova di proprio interesse aumentare il canone d'appalto di migliaia e migliaia di lire vuol dire che la verità del continuo aumento dell'introito ha la sanzione della pratica, per cui nessun rischio correrebbe il bilancio comunale.

Potrebbe avvenire che la maggior correntezza nella riscossione, colla gestione diretta, portasse una lieve diminuzione di proventi; ma tale diminuzione verrebbe compensata dai guadagni dell'impresa che andrebbero invece a beneficio del bilancio.

La larga parte fatta alle spese di riscossione (L. 180,000) insieme all'aggio del tre per cento accordato all'impresa sul provento lordo (L. 22,000) davano sicuro affidamento che nelle spese non si sarebbe andati al di là di questa già considerevole somma nemmeno per caso di gestione economica.

Sono 152 mila lire all'anno che escono dalle tasche dei contribuenti sopra una esazione 759 mila lire: il 22 per cento!

Sono 152 mila lire che ogni anno vanno consumate nella riscossione del più ingiusto ed iniquo balzello.

Ed i guadagni dell'impresa? Riesce assai difficile precisarli, tuttavia i dati da essa offerti nel passato quinquennio ci permettono di stabilire con sufficiente sicurezza come essi non stieno al di sotto di 50 mila lire annue; e così oltre un milione si contribuisce dagli abitanti del Comune in un quinquennio, senza alcun profitto per il bilancio comunale.

Sono cifre che fanno pensare, sulle quali richiamiamo tutta l'attenzione dei nostri lettori.

Primo Congresso prov. operaio.

La direzione della Società operaia di Udine ha definitivamente accettata l'idea di solennizzare il 30° anniversario della fondazione della Società, con un Congresso provinciale operaio, da tenersi nel prossimo autunno.

Ieri sera fu nominata la commissione ordinatrice che con opportuna scelta fra le diverse professioni ed arti, risultò composta come segue:

Cantarutti ing. G. B. — Caratti avv. Umberto — De Candido Domenico — Del Puppo prof. Giovanni — Gennari rag. Giovanni — Girardini avv. Giuseppe — Grassi prof. Antonio, geom. — Pedrioni Giuseppe, pittore — Pecile comm. Gabriele Luigi — Pitotti dott. Giuseppe — Romano dottor G. B. — Sandri Pietro, commiss. — Tunini Angelo, capomastro — Vendruscolo Demetrio operaio ferr. — Zavagna Vittorio commiss.

I nomi degli ordinatori è arra sicura che quest'idea, apparsa prima sulle nostre colonne, avrà attuazione ed esito splendido.

Le Società operaie della provincia, che non avessero ricevuto l'invito di aderire, o che non avessere ancora risposto, mandino al più presto la loro adesione e attendano dal Comitato istruzioni per la scelta dei delegati e per le necessarie indicazioni.

L'Associazione Magistrale.

Questo forte sodalizio che in pochi anni di vita seppe acquistarsi tante simpatie, va di giorno in giorno estendendo la sua sfera d'azione.

Che i maestri abbiano ragione di organizzarsi e di reclamare un miglioramento nelle loro condizioni economiche e morali lo afferma perfino la *Gazzetta di Venezia* che l'anno passato dava agli educatori del popolo il vigliacco epiteto di semi-analfabeti e di *bovari*.

Nel prossimo settembre in Udine ci sarà il congresso operaio ed è nell'intenzione di molti insegnanti di tenere l'assemblea generale dell'associazione proprio in quello stesso giorno. L'idea ci par buona: i maestri, e gli operai hanno tante nobili aspirazioni in comune!

La prima mostra artistico-industriale

fra giovani operai ed operaie sarà tenuta in Udine nel prossimo ottobre e già fin d'ora promette di riescire bene. Noi abbiamo una parola di lode sincera per coloro che sono gli iniziatori di così bella impresa.

Società operaia generale.

Chi si faccia ad esaminare, senza preconcetti e senza secondi fini, l'opera della nuova rappresentanza di questo potente istituto di mutuo soccorso e di mutua istruzione, deve conoscere che essa segna un reale progresso sull'opera delle precedenti.

Non che noi poniamo in mala luce quello che fecero gli antecessori, non che noi neghiamo doversi alla loro attività, al loro zelo, ai loro studi, le prospere condizioni, nelle quali la società si trova. No. Ma non possiamo a meno di osservare come da poco non trascurando quanto si è fatto prima, utilizzando anzi abilmente l'antecedente lavoro, si sia dato mano ad una serie di riforme, di attuazioni, di iniziative, che fanno palesi, non che la buona volontà, il sano criterio, la modernità di idee dei nuovi rappresentanti.

Le società di mutuo soccorso, superata la prima fase dell'entusiasmo, fase caratteristica di tutte le cose italiane, si sono adagiate poi nel quieto corporativismo, senza quasi prender parte a quel movimento sociale che, indistinto dapprima, si è fatto, poco a poco, manifesto e imponente, e che vuole ed impone riforme, riforme economiche e legislative, atte a dare a chi lavora sempre maggiori vantaggi e diritti.

Le società di mutuo soccorso si sono in gran parte — Udine compresa — cristallizzate, e non già perchè sia minore il bisogno, ma perchè, agli occhi ed alla mente misoneica dei preposti, quanto non risponde alle vecchie forme ed ai vecchi concetti, appare utopia od equivale a sovvertimento.

In un ambiente *timorato* come quello della città nostra, le iniziate riforme non soltanto utili sono, ma coraggiose risultano.

E ci meraviglia che di questo lavorio che, non fosse altro, segna una spesa di forza e di attività non indifferente esplicantesi a vantaggio della classe operaia, la stampa quotidiana, questa quotidiana pettegola partigiana, non si degni — salvo lodevolissime eccezioni — tenerne parola, e delle cose di questo sodalizio faccia quel conto che noi facciamo delle cose del Gran Kan dei Tartari.

Non si può dir male, ebbene si taccia; ecco la massima che ispira la sua condotta.

Ma noi che abbiamo indipendente il giudizio come la posizione, noi che al pane diciamo pane, e non altro, e che non abbiamo offuscata la mente dallo spirito di parte, dalla paura del nuovo, o dai pregiudizi atavici, noi, a quella serie di iniziative che, cominciata colle *case operaie*, si è venuta esplicando coll'*ufficio disoccupazione*, colle *conferenze popolari*, avrà complemento col *primo congresso provinciale operaio*, *segretariato operaio*, e coronamento colla *cassa operaia di prestiti*; a quel programma informato ad utilità, modernità, razionalismo, mandiamo la nostra approvazione.

Conferenza Podrecca.

Salutato da un lungo applauso, lunedì p. p. nella nuova sede nel Circolo elettorale socialista Guido Podrecca si presentò al numeroso uditorio Dopo acconcie parole del signor Luigi Pignat, l'oratore imprese a svolgere il vastissimo tema: *capitale e lavoro*, tema nel quale s'impernia la questione sociale. Non tutti voi, disse il Podrecca, dividete le nostre idee, ma siete qui accorsi o desiderosi di conoscere che sia il socialismo del quale tanto si parla, o spinti, *diciamolo pure, dalla semplice curiosità*.

Ciò prova le crescenti simpatie che il socialismo ha acquistato fra le moltitudini, prova che la causa socialista non lascia indifferenti gli animi *come* una volta. E qui l'oratore affrontando ardito l'ardua questione delineò con vigorosi tratti l'odierna società di sfruttati e di sfruttatori. Accennò al meraviglioso progredire delle industrie meccaniche e alla conseguente disoccupazione di migliaia e migliaia di sventurati che in tante città per poter lavorare sono costretti ad aspettare il turno, mentre la moglie ed i figli loro implorano un pane.

Un mutamento radicale è successo nei mezzi di produzione. È scomparsa o sta per iscomparire la modesta bottega dell'artigiano, le grandi fabbriche tutto assorbono, le poderose macchine rendono inutili tante braccia umane. E furono questi nuovi mezzi di produzione che maggiormente acuirono la lotta tra la borghesia padrona delle macchine e del capitale ed il lavoratore per necessità di sistema schiavo ed affamato. E non si dica, soggiunse calorosamente l'oratore, che solamente in dati luoghi l'operaio subisca la tirannide borghese. Ora una macchina a Londra può affamare centinaia di operai a Milano, una macchina nella China può far scendere a metà la mercede di operai che abitano a Udine. Non vi è posto ove non siasi fatta sentire l'influenza della macchina e dell'inumano regime capitalista.

Era naturale che nei tempi andati le grandi lotte fossero di preferenza politiche anzichè economiche: in altri tempi tra capitale e lavoro non esisteva il formidabile abisso che la produzione meccanica ha scavato. È dunque fatale, che una evoluzione si compia nel sistema economico come si è compiuta nei mezzi di produzione. E più andremo innanzi e più urgerà trovare una soluzione al terribile problema.

Invano democratici e clericali o ignoranti o in mala fede cercano di spostare la questione (dice con più o meno senso di verità il Podrecca) non si tratta più di rovesciare un trono o di gridare ai popoli: Sperate, credete in Dio che vi compenserà col paradiso! Si tratta bensì di togliere colla socializzazione dei mezzi di produzione la forza bruta del capitale che costringe ineluttabilmente la società ad un anacronismo, che determina non le lotte nobili e feconde ma gli odi feroci e le crudeltà inaudite.

5

FERNANDO FRANZOLINI

CONFERENZA POPOLARE

CONTRO LA GUERRA ED IL MILITARISMO

tenuta alla Società operaia generale di Udine nella sera dell'8 luglio 1900

(Continuazione e fine)

Intelligenza, fermezza, iniziativa: e non son desse le doti di chiunque combatte contro l'ignoranza, contro i pregiudizi, contro il delitto e la miseria? Non sono queste le doti per la riuscita dell'agricoltore, dell'industriale, dell'operaio, dello scienziato, dell'educatore, di ognuno, insomma, che deve lottare contro i rispettivi ostacoli?

Lo slancio ed il coraggio? E via! sono privativa dell'esercito, e nell'esercito solamente si sviluppano?

Patriottismo, lealtà, carattere? Falso che la guerra ed il militarismo servano a formar carattere e a fomentare il sentimento della patria. Nessuno, e l'ultimo io, negherà che sien ricchi di patriottismo gli eserciti (e parlo sempre degli eserciti in genere) ma io nego che la guerra ed il militarismo custodiscano l'arca santa ed il polline fecondatore dei sentimenti di patria. L'esercito anzi, come collegialità eminentemente costituita, tiene al culmine dei suoi sentimenti il sentimento di sè stesso: la prima sua religione, il primo suo culto è lo *spirito militare*.

E la guerra è mai possibile che sviluppi nobiltà di sentimenti e di azioni, quando vediamo che perfino i popoli civili — in tempo di pace miti, caritatevoli — si abbandonano e trascendono, in tempo di guerra, ad ogni atto bestiale e crudele?

Ed indipendentemente da tutte queste considerazioni contro la durata della pace armata e del militarismo, per un'altra ragione si può certamente presagire che — in uno od altro modo — questo stato di cose deve presto finire.

La rovina del militarismo è inesorabilmente segnata dalla sua stessa esagerazione. Ma, quale civiltà è quella che spende dieci volte di più nell'armamento di se stessa, di quello che in *ogni altro* dei suoi bisogni sociali e civili? Ma, siamo dunque noi Europei una società di militari? L'esagerazione proporzionale delle spese Europee per l'armamento è *ormai per se stessa evidente*, e la durata di tale stato di cose ha oltrepassato ogni limite prevedibile e tollerabile.

Se l'armamento perdurerà ancora, ed anzi durando si accrescerà sempre più per il rispettivo bisogno di bilanciarsi fra Stato e Stato; in un ben prossimo avvenire, tutti gli Stati, immiseriti ed affranti, saranno costretti di lasciar cadere le armi.

La diminuzione degli armamenti deve venire; altrimenti suonerà presto l'ora dell'agonia, del credito e della civiltà Europea!

Senza avere la più lontana pretesa, o signori, di aver esaurita la tesi sociale, contro la guerra, e l'esercito stanziale in piè di guerra, e per la pace e l'arbitrato; tesi irta di questioni le più roventi e le più intricate e complesse; parmi pure di aver dimostrato — in fretta ed alla buona — che

a) la guerra non è affatto una necessità della natura umana, fisiologicamente e sociologicamente considerata; che:

b) la guerra è un miserevole e lagrimevole avanzo di barbarie, fattosi più barbaro ancora dalla strategia e dalla maniera di guerra odierne; condizioni, che eliminano in gran parte l'eroismo personale, e lo riducono ad un precalcolato e prosaico eccidio; e quindi che nella guerra, nè la virtù, nè la gloria, nè l'onore, nè il coraggio, nè la poesia si trovano e si sviluppano; sibbene le antitesi loro, ed anco assai di peggio!.... che:

c) il militarismo non reca utile o beneficio veruno, ma danni in ogni senso, e gravissimi; che:

d) quello e la pace armata sono tutta una piaga che minaccia assai da vicino, la vita finanziaria e civile d'Europa; che:

e) l'uno e l'altro, in solido, stanno inesorabilmete per cadere; e torna quindi urgente che l'Europa si prepari a sostituire alla guerra l'arbitrato internazionale, onde si possano definire pacificamente e legalmente le future, inevitabili questioni di diritto; e definirle coll'intelligenza, colla coscienza e colla scienza della giustizia; non col cannone.

Mi si risponderà da molti, — ben lo so — che la pace, il disarmo europeo, l'arbitrato internazionale, la unione federale degli Stati europei, sono pii desiderii i quali costituiscono tutti insieme una pretta utopia. È risposta poco seria, ma seriamente malefica. La convinzione, o la rassegnazione, che un innovamento avvenire sia utopico, addormenta nel quietismo; sonno che distoglie da ogni attività, da ogni agitazione proficua, efficace, e procura a cotali dormienti la più ignobile delle temporanee vittorie, la più pallida ed incruenta sconfitta ai pochi fedeli vigilanti.

Eh!... Tante odierne realtà, furono credute e ritenute per anni e secoli, ridevoli utopie!

Sarebbe stato giudicato, non solo utopista, ma a dirittura pazzo, colui che quattro secoli sono, avesse detto che Inglesi e Scozzesi nella Granbretagna; Bearnesi, Borgognoni, Normanni, in Francia; Pisani, Genovesi, Veneziani, Siciliani, Romagnoli in Italia, sarebbero vissuti — come vivono ora — uniti ed in buono accordo.

E, non è per il fatto, già abolita la guerra fra i Tedeschi, i Francesi, gli Italiani che fanno parte della federazione Elvetica? Eppure, hanno spiccata diversità di razza, di lingua, di religione, di costumi.

La Svizzera è piccina; è un'eccezione. Vero. Ma, l'America Settentrionale non è piccina, ed offre la medesima eccezione. La federazione dell'America Settentrionale si estende sopra una superficie di 8,500,000 chilometri quadrati (press'a poco l'estensione di tutta l'Europa fino agli Urali): la popolazione degli Stati Uniti raggiunge i 70,000,000, e raddoppia ogni 25 anni. Negli Stati Uniti vivono inglesi, scozzesi, irlandesi, tedeschi, svedesi, norvegiani, danesi, spagnoli, italiani, francesi, ungheresi, polacchi: essi ed i loro figli, vivono gli uni vicini agli altri; si *considerano* tutti figli di una sola patria, di una grande patria, che si avvicina all'umanesimo.

Fra gli Stati Uniti d'America si trovano l'uno accanto all'altro come fra i Cantoni della Svizzera, i grandi ed i piccoli Stati; eppure si rispettano a vicenda, recano la loro quota rispettiva materiale e morale all'ente totale *federazione*, e non sognano di vicendevolmente sopraffarsi.

Lo Stato di New-York, ricco, potente, popolatissimo, non ha mai pensato di conquistare quello piccolo di Rhode-Island; nè la Pensilvania amplissima, il ristretto Delawar; come i grandi Cantoni di Berna e di Zurigo non hanno mai tentato di conquistare i piccoli e limitrofi Cantoni di Uri e di Unter-Walden, di Zug e di Sciaffusa.

Eccezioni! Ma, logicamente, il progresso sta appunto nell'ottenere che siffatte utili, esemplari eccezioni, diventino la regola. E lo diverranno. E lo diverranno più presto quando niuno si ostinerà a neghittosamente riguardarle utopie; ma ciascuno si darà a lavorare per ottenerle.

Il mio grido sarà sempre:

Cedat arma togae!

Cedano, la spada ed il fucile, all'intelligenza ed al diritto!

I democratici difendono la piccola proprietà e non pensano che questa è *destinata* a scomparire causa la spietata concorrenza che le muove il capitale.

Verrà pure un giorno che il padrone della modesta casetta sarà costretto a cedere le armi alla superba fabbrica, a divenire anche lui proletario; verrà pure un giorno che il fortunato possessore del campicello, impotente a procurarsi le macchine agricole ed i concimi addatti, vedrà rese infruttuose le sue fatiche.

Ma ciò potrà avvenire nella pianura non già sulla montagna! Finchè ci saranno gli incolti greppi, finchè questi dissodati a forza di braccia daranno da vivere, ci sarà sempre chi non rinuncierà ad ogni costo alla loro proprietà.

Ciò non è vero, soggiunse il Podrecca, perchè quando i terreni del piano saranno socializzati, quando gli abitanti del monte vedranno che quelli del piano con un decimo di fatica ottengono il decuplo di produzione, grideranno essi stessi: fateci il piacere, fateci la carità, incorporateci con voi, fate che anche noi godiamo il beneficio della socializzazione delle terre e degli strumenti di lavoro!

In moltissimi punti l'oratore, pur mantenendosi quasi sempre temperato nelle frasi fu efficacissimo, specialmente quando venne a parlare della formidabile arma del voto che deve condurre i lavoratori tutti alla rivendicazione dei loro sacri diritti.

La conferenza venne spesso interrotta da applausi che si accentuarono maggiormente dopo che l'oratore ebbe terminato il suo dire.

Il Ministero delle Poste a picco.

Era fortemente sentito fra gli abitanti del popoloso ed industre Grazzano, il bisogno di una cassetta postale, che risparmiasse tre quarti d'ora di strada a coloro che dal suburbio o dalle case più lontane del borgo avessero voluto mettere in viaggio la loro corrispondenza. Fu fatta una petizione e per il tramite dell'egregio e gentilissimo direttore provinciale pervenne al Ministero, il quale ora risponde, che riconosce giusta la domanda dei firmatari (tante grazie) ma non può aderirvi *essendo restato senza cassette*.

Alla notizia di un Ministero delle poste che non ha più neanche una cassetta, i buoni popolani di Grazzano hanno riso di cuore: ma siccome aspettando lo sopprimano per il miglioramento dei servizi, andrebbero troppo per le lunghe, hanno aperto una sottoscrizione per venirgli in aiuto acquistando una cassetta postale di legno.

Una polemica che ci interessa.

Sulle colonne della *Patria del Friuli* si dibatte polemica, tra un collaboratore straordinario di quel giornale ed un socio della *società operaia*, sul *consulento dell'operaio*, istituzione della quale più volte abbiamo parlato con favore e simpatia, e che sta per sorgere in seno alla società operaia.

— Il consultore si dividerà in 3 sezioni: civile, penale, diversi.

— Vi attenderanno per turno tutti i professionisti, che invitati, faranno adesione, e fra loro secondo la rispettiva competenza si dividerà il lavoro di consulenza e di attività.

— Il corpo consulente sarà presieduto da un membro della Società.

— Il *consultore* non riceverà dai ricorrenti che il rimborso delle spese borsuali, ogni altra sarà gratuita.

— Potranno usufruire i vantaggi del *consultore* soltanto i soci della società operaia.

Ed è su quest'ultimo articolo che sorse la polemica. Il collaboratore sostenne la convenienza di estendere l'efficacia a tutti. Il socio, difendendo l'operato della direzione, sostenne il contrario.

Interpellati noi in proposito, avremmo optato nel senso più liberale, più utile, più umanitario; ci saremmo posti cioè contro la direzione, anche a costo di sentirci ripetere addosso: *errare humanum est, perseverare diabolicum!*

Gli educatori gratuiti.

Come è noto, per la nobile iniziativa del compianto maestro De Poli e dell'Associazione magistrale friulana, anche nella nostra città, come a Milano, Genova, Torino, ecc., vennero istituiti gli educatori per i figli di coloro che oppressi dal diuturno lavoro non hanno tempo di dedicare alla famiglia tutte le cure necessarie.

Cittadini volonterosi e di ogni partito contribuirono e contribuiscono all'incremento d'un'istituzione che si raccomanda da se stessa.

Però, con vero nostro rincrescimento, avemmo a riscontrare nella direzione di questi nostri educatori degli inconvenienti, che altrove certo si sarebbero tolti di già.

Oggi ci limitiamo a narrare un fatto che succede molto spesso.

Le maestre addette all'educatorio hanno un orario che, naturalmente, è necessario per determinare il tempo adatto allo studio, alla ricreazione, alla colazione, alla passeggiata dei fanciulli. Ebbene che avviene? Recandosi a visitare l'educatorio qualche membro del consiglio direttivo o del cosidetto comitato di sorveglianza, intavola subito con la povera maestra un discorsetto su questo stampo:

— Che fa adesso, signora maestra?

— Narro un fatterello storico....

— Oh no, è meglio che conduca a passeggio un pochino questi ragazzi.

E i gusti mutano col mutare dei membri, di maniera che l'insegnante è costretta ad un lavoro capriccioso e disordinato che molto pregiudica il buon esito dell'istituzione.

Eros.

Il processo Burra.

Lunedì comincierà il processo contro il famoso Burra, celebre per le eleganti operazioni contro alcuni *filantropi* udinesi.

Sarà un processone, per l'indole del reato, per la notorietà dei principali danneggiati, per le singolari attitudini di questo caratteristico tipo di *delinquente utile*.

Il Burra e socio sarà difeso dagli avvocati Franceschinis e Levi.

Faremo a suo tempo le nostre considerazioni in argomento.

Chiacchere agricole.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la chiaccherata agricola *Un terno..... non al lotto*, del nostro amico prof. Antonio Grassi.

Le corse di domani.

Elenco dei cavalli inscritti per le corse di domani 9 corr.

Premio *Udine*: Spofford, Archie Sherman, Prince Herschel, Messalina, Primadonna, Figlar, Albis.

Premio *Ippodromo*: Araldo, Monfalcone II, Nina, Ernea, Baracca, Marte, Gisella, Brigliarossa, Alda.

Le corse avranno principio alle ore 17.

Per non tediare il pubblico con lunghi intervalli, le prove delle due corse si alterneranno.

La "Carmen" al Sociale.

Questa sera dunque si darà la prima esecuzione dell'immortale spartito bizetiano. Trattandosi di uno spettacolo di primissimo ordine e di udire artisti valenti e noti il pubblico accorrerà certo numeroso.

Sappiamo che il basso Monticco verrà sostituito dall'artista Ettore Brancaleoni ed Antonio Fumagalli sosterrà la parte di Morales dapprima affidata al Tabellini.

Le prove generali di ieri sera riuscirono ottimamente e senza interruzioni. Ci saranno anche i ballabili nell'atto II ed il coro bambini.

Ringraziamento.

La famiglia Bastianutti si fa dovere di pubblicamente ringraziare tutte quelle gentili persone che in qualsiasi modo si prestarono nella luttuosa circostanza della morte della sua bambina Mercedes.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 2 all' 8 agosto.

Nascite

		maschi		femmine
Nati vivi		9		15
" morti	"	—	"	1
Esposti	"	1	"	—

Totale N. 25.

Morti a domicilio.

Umberto Flora di Angelo di anni 2 e mesi 3 — Agostino Scotto di Fabio di mesi 10 — Laura Poli di Antonio di anni 2 — Anna Asquini di G. B. d'anni 3 e mesi 3 — Eugenio Lillich d'anni 4 e mesi 6 — Angelo Porniz di Beniamino d'anni 1 e mesi 8 Pietro Vicario di G. B. di mesi 10 — Eliseo Tonutti di Costantino di mesi 8 — Maria Schulz-Vanini fu Francesco di anni 80 casalinga — Luigi Fion di Antonio di mesi 10 — G. B. Cosani di Cristoforo d'anni 2 e mesi 5 — Mercedes Bastianutti di Angelo di anni 1.

Morti nell'Ospitale Civile.

Maria Chiandetti di Giuseppe d'anni 20 setaiuola — Florinda Zanuttini fu Carlo d'anni 36 ostessa — Luigia Orlandi di Antonio d'anni 40 serva.

Totale n. 15

dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Co. comm. Guglielmo Capitelli regio prefetto con Emma Morpurgo agiata — Edoardo Braida agricoltore con Amalia Giajotto casalinga.

Pubblicazioni di matrimonio.

Filippo Bruguera regio imp. con Rosa Giuseppina Comelli agiata — Giacomo Castelletti tappezziere con Annunciata Galliussi sarta — Luigi Florit fornaio con Teresa Moratto sarta — Faustino Samuelli cantoniere ferr. con Agnese Misutti casalinga — Aristide Sarti segret. comunale con Maria Sorosoppi sarta — Nicolò Fontana commerciante con Maria Morassi civile.

Banda municipale.

Programma dei pezzi musicali che la Banda Cittadina eseguirà domani alle ore 19 sotto la Loggia municipale.

1. Marcia « Il Ventaglio » — Corridori
2. Valtzer « La bella incognita » — Fahrbach
3. Ouverture « Flauto Magico » — Mozart
4. Fantasia « Roberto il Diavolo » — Meyerbeer
5. Polka « Farfalla bianca » — Palumbo

POSTA ECONOMICA

Sig. E. C. Udine — Come vede pubblichiamo: è la miglior risposta che le possiamo dare. Ci continui la sua collaborazione e sia più breve.

Sig. R. G. Udine — Non ci soddisfano; ad altra volta.

Sig. Don Pedro - Villasantina — Grazie gentili espressioni. Mandateci pure da costì vostri scritti.

A proposito di un opuscolo*

È un fatto che viene subito all'occhio di chiunque per poco osservi lo svolgersi della vita delle idee nel nostro paese, la tendenza del partito socialista odierno ad assumere, anche da noi, ogni di un'indole maggiormente positiva, a concretare sempre più praticamente le proprie aspirazioni, perseguendo nel campo delle istituzioni, con tanta maggior efficacia e sicurezza, le sue alte idealità. Ed è forse questo il frutto, che comincia a maturare, di quella oppressura immane, che ha gravato il partito socialista, confuso con l'anarchico, or son pochi mesi, per l'opera insana di un governo, che sarà certamente ricordato nelle pagine più tristi della storia dei nostri poveri giorni; — è forse questa la condanna più fatalmente imparziale del sistema di violenza e di despotismo, che in un brutto momento ha desolato la patria.

Di contro, nelle classi dirigenti, si va ognor più manifestando una miseria suprema, di idee e di uomini di governo, che è il risultato della vanità dei partiti, che nel Parlamento, o un po' fuori, si son disputati sin ora il potere: e nel Paese — ora pienamente edotti di questa vanità — o, per meglio dire anche nella breve parte di Paese che partecipa alla vita pubblica, ha dilagato il disgusto e la sfiducia negli individui e nelle istituzioni.

Si sente quindi da tutti vivamente il bisogno di uscire, in qualunque modo, pur chessia, da quell'angustissimo cerchio, per tradizione esclusivamente borghese, in cui si muove il potere, e per cui si cadde da una disillusione all'altra, da un male ad altro peggiore. Ho detto in qualunque modo, perchè le speranze e le aspirazioni sono varie; però il socialismo peculiarmente, in grazia alle tendenze ricordate dapprincipio, si presenta con una probabilità più o meno lontana di diventare partito di governo, con il vantaggio sui partiti politici esterni di non essere in via assoluta incompatibile, almeno nell'inizio, colla forma attuale delle istituzioni.

Esso ha fatto un passo avanti nel modo reale, ritraendosi in proporzione da quello delle chimere; ha formulato delle richieste positive, in sostituzione alla vaga retorica d'un tempo; entra a poco a poco nella considerazione della gente *dell'ordine*, che lo trattava, ieri, collo sprezzo d'un'utopia, talora criminosa.

Che si affacci anche per l'Italia una fase nuovissima di lotte feconde, altamente civili, nella sua vita pubblica, nelle quali il bene del popolo non sia soltanto oggetto di ambizione e d'egoismo, — ma in realtà impulso e scopo di uomini di cuore e di mente?

Si può sperarlo, temendo pure che il giorno ne sia ancor lontano. Per cambiar l'indole e l'indirizzo dei sistemi radicati nella tradizione storica, basati sulla ignavia dei più, ci vuole una scossa troppo forte, per poter esser pacifica, a tutta l'ossatura di esso.

Del resto tutti vedono che bisogna cambiar strada, e presto.

* * *

L'opuscolo di Luigi Arnaldo Vassallo, lo spiritosissimo *Gandolin* del *Don Chisciotte*, è una cosa seria, un piccolo lavoro pensato e che fa pensare.

Ora, in un articolo di giornale, non è possibile discutere singolarmente le questioni essenzialissime che vi si trattano, e che sono già sviluppate e si svilupperanno ancora in volumi e volumi. Accennerò soltanto a due o tre punti principali, sui cui, col mio povero raziocinio, potrò fare qualche osservazione.

Devo notare prima di tutto la grande evoluzione che oggi il socialismo ha iniziato, dalle teorie dei suoi fondatori, per cui esso si è venuto da un lato accostando alla scuola positiva degli individualisti, nel volere la maggior semplificazione delle funzioni dello Stato, così da esser questo inteso "*esclusivamente al supremo concetto della difesa e di quello della Giustizia, ch'è il solo fondamento dei regni*", guadagnando in energia ed efficacia, ciò che perderebbe in estensione. Si avrebbero quattro soli dicasteri: Presidenza del consiglio, affari interni ed esteri; — ministero della difesa nazionale (esercito e armata); — ministero del tesoro; — ministero della giustizia. Si lascierebbe così nelle tasche dei contribuenti, ogni anno, qualche centinaio di milioni. Si veda qui che tutte le principali obbiezioni scientifiche che s'eran mosse fin ora ai sistemi socialisti, erano appunto contro l'assorbimento di buona porzione delle attribuzioni private, da parte di uno Stato onnipotente, — e vengono quindi ora ad essere destituite d'ogni base. Punto importantissimo, perchè senza dubbio deve servir a guadagnare alle nuove idee molti e molti che indietreggiavano dinanzi alla macchina enorme di un governo invadente.

Facendoci però più presso a considerare con che risultati pratici, oggi, nel nostro caso, potremmo applicare i criteri di questa semplificazione, che effetti cioè porterebbe, il lasciare alla iniziativa privata, come vien proposto dal Vassallo, tanta parte di lavoro, che oggi vien condotto, e spesso male, dallo Stato, io credo che, pur essendo un bene questa tendenza, dovendo anzi essa divenire la norma di ogni vero progresso sociale avvenire, in Italia, ora, essa ci condurrebbe ad un'anarchia disastrosa, ad un ristagnamento esiziale di ogni opera d'utile generale e di spesa ingente, anarchia e ristagnamento, anche peggiore dell'odierna inanità governativa, e che si rifletterebbe sull'intero organamento sociale del paese. Chi più s'illude infatti di credere, che da noi, che tutto aspettiamo dallo Stato, non manchino quasi assolutamente quelle energiche e libere iniziative individuali, che formano la grandezza dei popoli germanici?

Forse, ciò si potrà tentare in un avvenire non tanto prossimo. Credo del resto necessario restringere, sciogliere da ogni influenza locale, dotare di maggior efficacia le attribuzioni (istruzione, lavori pubblici — segnatamente per le ferrovie — poste e telegrafi) che lo Stato deve per ora conservare.

Passando adesso a ciò che forma il nucleo, la condizione *sine qua non* del governo socialista, non discuto, nè si può farlo in poche righe. Vi si crede o non si crede. I provvedimenti proposti sono: appropriazioni legali, per ripartire più equamente la ricchezza, annullamento dell'enorme debito pubblico. Si può forse pensare che questi provvedimenti, da soli, sieno alquanto incompleti, per uno stabile rialzamento delle condizioni sociali. Sono però convinto che, o presto o tardi, su questa via si dovrà venire.

In quanto alla forma politica — la monarchia — che si reputa compatibile con un governo socialista, convenendo nella secondaria importanza che in realtà ha ogni forma, non nascondo la mia poca simpatia per una unione che mi sembra non poter essere nè sincera, nè duratura. Ciò forse sarebbe possibile in Inghilterra, in cui la vita pubblica è un eterno compromesso fra le tradizioni e le tendenze più disparate e contradditorie, ma qui, in Italia, colla logica ed il senso comune latino, questo io non credo probabile.

Per ciò che riguarda le relazioni della *nuova Italia* colla sede papale, auguriamoci fin d'ora, che non ostacolino il risorgimento sociale.

Ecco le linee principali dell'opuscolo. Ho tralasciato le questioni in cui non potevo che concordare coll'A.; ho dovuto naturalmente sorvolare le osservazioni acute e profonde sul nostro risorgimento, sul nostro stato attuale, sui miglioramenti possibili. Lo stile è brillante, come al solito; vi scatta spesso quell'umorismo sano e largo, di cui il *Gandolin* fra noi è maestro.

In complesso, concludendo, è questo un lavoro, come ho detto sopra, che fa pensare, ed è già molto; è un'opera civile e morale, nella sua forma modesta, che può far del bene più di tanti volumi di retorica e di teorie, diffondendo nei molti la persuasione che il socialismo è un partito ormai costituito, che tende praticamente, e forse con efficacia maggiore di tutti gli altri, a correggere tanti errori, a riparare tante colpe della attuale società borghese.

Con questi mezzi si fanno avanzare le idee.

Questo è il miglior elogio del lavoro del Vassallo, che verrà probabilmente disapprovato dagli intransigenti di tutti i partiti, cominciando dai rossi, ma che sarà accetto alla folla che ha per guida solo il buon senso.

Aspettiamo l'altro volumetto polemico, in cui l'A. ha promesso di passare dalla sintesi all'analisi delle sue proposte, e lo speriamo interessante come questo.

E. C.

(1) *La Monarchia socialista* — di Luigi Arnaldo Vassallo.

ALESSANDRO CUDIGNOTTO, *gerente responsabile.*

Tipografia Cooperativa Udinese.

AVVISO INTERESSANTE

Gabinetto Medico Magnetico

La Sonnambula Anna d'Amico dà consulti per qualunque malattia e domande d'interessi particolari I signori che desiderano consultarla per corrispondenza devono scrivere, se per malattia i principali sintomi del male che soffrono — se per domande d'affari, dichiarare ciò che desiderano sapere, ed invieranno L. 5 in lettera raccomandata o cartolina-vaglia al professore **Pietro d'Amico** via Roma, piano secondo BOLOGNA.

EGUAGLIANZA GRANDINE - MILANO

(Vedi avviso in 4ª pagina)

SOCIETÀ NAZIONALE MUTUA D'ASSICURAZIONE

Eguaglianza Grandine-Milano

Riserva in contanti L. 900,000 - Portafoglio L. 1,500,000 - Garanzie totali L. 2,500,000

CIRCOLARE

La Società **EGUAGLIANZA** di assicurazione contro i danni della Grandine, che il sottoscritto ha l'onore di rappresentare, **DELIBERÒ DI PAGARE ANCHE QUEST'ANNO ANTECIPATAMENTE TUTTI I DANNI GIÀ LIQUIDATI**, e perciò se la S. V. — compensato il premio — risultasse creditrice e desiderasse il pagamento antecipato dell'intera somma che le fu liquidata, si compiaccia farmene domanda e tosto provvederò perchè, spirato il termine di legge, e cioè alla fine del corrente mese, Ella sia completamente tacitata, **QUALUNQUE SIA L'AMMONTARE DELL'INDENNIZZO LIQUIDATO.**

Voglia gradire i miei più distinti saluti.

Agente generale in Udine
GEOMETRA ANTONIO GRASSI
VIA AQUILEJA N. 28

La Tipografia Cooperativa udinese, sita in piazza Patriarcato 5, eseguisce qualunque lavoro tipografico a prezzi da non temere concorrenza.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 5.10	10.15
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** [illegible]	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.30	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.26	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.56
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.15	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.35

La Redazione del « Paese » assume inserzioni in terza e quarta pagina, nonchè comunicati, a prezzi di tutta convenienza.